

L'ITALIA E LA CRISI



Il segretario del Partito Democratico, Pierluigi Bersani. FOTO LAPRESSE

Stop al voto anticipato Il Pd: solo chiacchiere che fanno confusione

ANDREA CARUGATI
ROMA

L'ipotesi di un ritorno anticipato alle urne ieri è parsa perdere quota. Lo stesso Monti dalla Russia ha fatto riferimento al 2013 come scadenza del suo mandato. E dalle principali forze della «strana maggioranza» sono arrivati stop molto netti. «Solo chiacchiere che creano confusione», ha tagliato corto il leader Pd Bersani. «Pericoloso e surreale parlare di voto anticipato», gli fa eco Anna Finocchiaro. «L'andamento dello spread e le sue conseguenze sul debito, la gravità della situazione economica del Paese imporrebbero alle forze politiche, soprattutto a quelle che sostengono il governo Monti, una responsabilità ben diversa rispetto ad una discussione di questo tipo».

Così, dal Pdl, anche l'ex ministro Franco Frattini: «Non c'è fantasia che preoccupa di più di una competizione elettorale sulla pelle degli italiani: ipotesi che nelle ultime ore sento vagheggiare da più parti con il cinico esito di far impazzire i mercati. Chi tifa elezioni laceri la ferita anziché sottoporci a una graduale guarigione». E il capogruppo Fabrizio Cicchitto: «Sarebbe l'ammissione di un fallimento di tutte le forze che sostengono Monti».

Insomma, dalle principali forze che sostengono Monti sembra arrivare un netto stop. E tuttavia l'ipotesi del voto a novembre non è solo una fantasia di mezza estate, se è vero come è vero che a rilanciare l'ipotesi non sono stati dei critici del governo, ma alcuni dei suoi più strenui sostenitori, a cominciare da Pier Ferdinando Casini. E che di questo avrebbero parlato pochi giorni fa al Quirinale Monti e Napolitano. Tuttavia, una delle condizioni poste dal Colle per arrivare a uno scioglimento anticipato, e

cioè l'accordo su una nuova legge elettorale, sembra sempre lontanissima dall'avverarsi. Ieri Bersani ha di nuovo invitato il Pdl a scoprire le carte e a dire se e come vuole arrivare in fretta alla modifica del Porcellum. Sull'altro fronte, Gasparri ha rilanciato il presidenzialismo, che terrà occupata l'aula del Senato oggi e domani, con Pd e Idv fuori dall'aula per protesta. Mentre gli ex An raccolgono le firme tra i parlamentari per tornare alle preferenze e chiedono a gran voce le primarie per bloccare il ritorno del Cavaliere. Insomma, un clima tale da far ritenere assai improbabile che il Senato possa licenziare una nuova legge elettorale prima delle ferie d'agosto. A meno di un improvviso accordo tra i leader, che sembra improbabile.

Il leader Pd è fermo nell'intenzione di costruire un fronte progressista alleato con forze moderate come l'Udc, non certo col Pdl o con i suoi spezzoni più montiani pronti, nel caso, a passare con Casini. Dunque a tirare apertamente per le urne restano solo le opposizioni, Lega e Idv, con Maroni che annuncia la morte del governo sotto i colpi dello spread e si dice pronto a salire al Colle per chiedere lo scioglimento delle Camere in settembre.

Stando alla giornata di ieri, sembrerebbe destinato a ritrovarsi in compagnia del solo Di Pietro. Perché Bersani ha detto chiaramente che senza l'intesa sull'abolizione del Porcellum di tornare alle urne non se ne parla neppure. Sempre che agosto non riservi sorprese drammatiche sul fronte della speculazione. Che potrebbero far saltare tutti gli schemi. Perché mai come in queste ore nei palazzi della politica la confusione regna sovrana, e le strategie mutano rapidissimamente. Come gli spread.

Monti: resto fino al 2013

● Il premier in Russia frena sulle urne anticipate e fa capire che non uscirà di scena da «senatore a vita» ● Alla maggioranza chiede un memorandum che la impegni. E una «buona» legge elettorale

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Vado avanti fino al 2013, così Mario Monti dalla Russia, dove ieri ha incontrato Medvedev e Putin. Dopo i «niet» di molti leader della maggioranza, l'ipotesi di anticipare le elezioni a ottobre resta orfana del «padre» cui - pure - era stata attribuita. Preceduta dalle smentite officiose di Palazzo Chigi, l'intervista del Presidente del Consiglio alla *Rossiyskaya gazeta* sembra chiudere il cerchio delle interpretazioni. Un richiamo, quello del premier. A chi gli aveva chiesto «di assicurare la gestione del Paese fino alla primavera del 2013», prima di tutto. «Io e i miei colleghi stiamo cercando con tutte le nostre forze di farlo nel miglior modo possibile - spiega - Naturalmente, però, dopo la fine di questo periodo, si terranno le nuove elezioni che determineranno la formazione del nuovo governo».

Alle urne non prima della primavera prossima, quindi? Al di là dello sbarramento trasversale alla maggioranza, il tema rimane sul tappeto. Anche perché le incognite relative alla battaglia dell'euro, alla vigilia di un torrido agosto, non consentono di sbarrare la strada ad alcuna ipotesi. Anche a quella della fine anticipata della legislatura, considerata da Palazzo Chigi «un salto nel buio» per l'Italia, ma da pezzi diversi della maggioranza «il male minore che evita il logoramento del Paese». L'alternativa possibile per reagire all'attacco della speculazione? Vista dal versante

governativo - che tiene in conto, naturalmente, il fronte europeo - potrebbe essere costituita da un «atto» che dimostri la rinnovata «coesione della maggioranza», la stessa che il nervosismo del Pdl (tornato a flirtare con la Lega) rende complicata.

L'AGENDA MONTI

Ieri, molti esponenti del partito di Berlusconi - Cicchitto, Lupi, Frattini, ecc. - sono scesi in campo (dopo Schifani) per bocciare le elezioni anticipate. Monti ha fatto trapelare più volte, nelle scorse settimane, l'auspicio di un impegno comune delle forze della sua maggioranza. L'obiettivo? Una sorta di «memorandum» capace di tranquillizzare l'Europa e i mercati sulla prossima campagna elettorale e su un «dopo» che non smentisca l'azione di questi mesi.

Un «metodo» utile per porre l'azione di governo al riparo dalle inevitabili tensioni elettorali e per «mantenere l'Italia dentro l'alveo degli impegni con l'Europa». Ma il clima politico che non permette di considerare a portata di mano una meditata riforma elettorale - senza la quale risulterebbe impraticabile la stessa strada del voto anticipato - annebbia la «speranza» di un'agenda Monti.

...
**Alla Rossiyskaya gazeta:
«Il potere? Mai desiderato,
ma è l'unica possibilità
di cambiare la realtà»**

L'ACCUSA

Bersani: «Vigliacco e traditore chi porta i soldi all'estero per evadere»

«È arrivata l'ora di dire che se porti soldi all'estero sei un poco di buono, un vigliacco e un traditore del tuo Paese». Così il segretario del Pd Pier Luigi Bersani ha parlato alla festa del Pd di Massa Lombarda. Invocando anche una più ferma lotta all'evasione fiscale Bersani ha aggiunto che «se non paghi le tasse è solo per buona educazione che ti mando l'ambulanza a casa se ne hai bisogno».

Sulla stessa lunghezza d'onda il videomessaggio per la festa nazionale dei Giovani democratici che si svolgerà dal 25 al 29 luglio a Pollica, la città del sindaco Angelo Vassallo ucciso dalla mafia. «L'Europa davanti a questa terribile crisi - dice il segretario del Partito democratico - si trova senza la

sua materia prima fondamentale: la solidarietà e l'idea di un destino comune. Ci troviamo così perché raccogliamo quello che le destre hanno seminato in dieci anni di governo in quasi tutti i Paesi europei». Il risultato è che oggi abbiamo «un'Europa impotente a fronte dell'attacco all'euro» e «per non aver salvato una piccola nazione come la Grecia, che era andata fuori strada, si è messo in dubbio tutto il meccanismo europeo di solidarietà e si è innescata una macchina infernale».

Da questa macchina infernale, prosegue Pier Luigi Bersani, deriva che «i Paesi in difficoltà devono stringere sulla finanza pubblica, devono fare manovre successive, le manovre

provocano recessione, la recessione provoca ulteriore indebitamento e intanto crescono fenomeni di populismo e di rifiuto. È una regressione non solo economica, ma civile, culturale e sociale».

Per queste ragioni, afferma Bersani, bisogna capire che «la riscossa deve essere politica e affidata largamente alla nuova generazione... vogliamo gli Stati Uniti d'Europa per affrontare insieme questa crisi. Questo significherebbe che bisogna mettere assieme politiche fiscali e di bilancio e mettere assieme queste politiche significherebbe avere istituzioni democratiche rappresentative. Non può esserci una tecnocrazia lontana mille anni luce da noi».

LA MERKEL E LO SPREAD

«Come rivelato anche dagli spread c'è un grande nervosismo sui mercati - rileva Monti - per motivi che hanno poco a che fare con problemi specifici dell'Italia, ma piuttosto con notizie, dichiarazioni e indiscrezioni che si susseguono circa la applicazione delle decisioni del Consiglio europeo di giugno che dovrebbero essere implementate senza rumore e nei tempi più brevi». (Domanda: ma il premier non ci aveva spiegato che lo spread era collegato alle preoccupazioni sul futuro politico dell'Italia? A una sorta di «dopo Monti il diluvio» segnalato dai mercati?).

Lettera-appello: «Furto di informazione sugli spread»

R.P.
ROMA

Le scelte fondamentali di politica economica adottate per fronteggiare la crisi sono nascoste all'opinione pubblica, attraverso un «furto di informazione» al quale partecipano «le più alte cariche dello Stato» e che costituisce «un attacco di inaudita gravità alla democrazia».

A dirlo, in una lettera-appello, è un gruppo di economisti, giuristi, intellettuali e docenti di diversa estrazione politico-culturale: Alberto Burgio, Mario Dogliani, Gianni Ferrara, Luciano Gallino, Giorgio Lunghini, Alfio Mastropaolo, Guido Rossi e Valentino Parlato.

«La politica - scrivono i firmatari della lettera - è scontro d'interessi, e

la gestione di questa crisi economica e sociale non fa eccezione. Ma una particolarità c'è, e configura, a nostro avviso, una grave lesione della democrazia».

Per i promotori dell'appello «il modo in cui si parla della crisi costituisce una sistematica deformazione della realtà e una intollerabile sottrazione di informazioni a danno dell'opinione pubblica. Le scelte delle autorità comunitarie e dei governi europei, all'origine di un attacco alle condizio-

...
**Da Guido Rossi
a Luciano Gallino:
«Tesi neoliberali
presentate come verità»**

ni di vita e di lavoro e ai diritti sociali delle popolazioni che non ha precedenti nel secondo dopoguerra, vengono rappresentate, non soltanto dalle forze politiche che le condividono (e ciò è comprensibile), ma anche dai maggiori mezzi d'informazione (ivi compreso il servizio pubblico), come comportamenti obbligati («non-scelte»), immediatamente determinati da una crisi a sua volta raffigurata come conseguenza dell'eccessiva generosità dei livelli retributivi e dei sistemi pubblici di welfare».

Gli otto intellettuali spiegano che «viene nascosto all'opinione pubblica che, lungi dall'essere un'evidenza, tale rappresentazione riflette un punto di vista ben definito (quello della teoria economica neoliberale), oggetto di severe critiche da parte di economi-

sti non meno autorevoli dei suoi sostenitori. Così, una teoria controversa, da molti ritenuta corresponsabile della crisi (perché concausa degli eccessi speculativi e degli squilibri strutturali nella divisione internazionale del lavoro e nella distribuzione della ricchezza sociale), è assunta e presentata come auto-evidente, sottraendo a milioni di cittadini la nozione della sua opinabilità e impedendo la formazione di un consenso informato, presupposto della sovranità democratica».

CONSEGUENZE DEVASTANTI

I sottoscrittori dell'appello non esitano a mettere sotto accusa la politica e le istituzioni, ai massimi livelli. «Non possiamo sottacere - scrivono - che a rendere, a nostro giudizio, particolar-

mente grave tale stato di cose è il fatto che la sottrazione di informazione che riteniamo necessario denunciare coinvolge l'operato delle stesse più alte cariche dello Stato, alle quali la Costituzione attribuisce precise funzioni di garanzia e vincoli d'imparzialità».

«Tutto ciò - è l'amara conclusione della lettera - costituisce ai nostri occhi un attacco alla democrazia repubblicana di inaudita gravità, che ai pesantissimi effetti materiali della crisi e di una sua gestione politica volta a determinare una redistribuzione del potere e della ricchezza a beneficio della speculazione finanziaria e dei ceti più abbienti assomma un furto di informazione e di conoscenza gravido di devastanti conseguenze per la democrazia».